

Annetta Fattori

GIUSEPPINA BERETTONI

VERGINE TERZIARIA

FRANCESCA E DOMENICANA

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Nel primo anniversario della morte di Giuseppina Berettoni, presento queste poche pagine che riflettono semplicemente degli sprazzi di luce emanata da quella eletta creatura. Non ebbi la pretesa di scrivere la sua vita che fu piena di meravigliosi esempi di virtù e di carismi di cui l'arricchì il Signore straordinariamente.

Da persona, di me più competente, verrà tutto pubblicato diffusamente in altro tempo. Possano intanto, queste bravi memorie e questi esempi, essere di stimolo e d'incoraggiamento a tutte quelle anime che, come essa, in mezzo al mondo esercitano il loro apostolato per la maggior gloria di Dio e pel bene del prossimo.

Roma, gennaio 1928.

ANNETTA FATTORI

Terziaria Francescana.

Nascita e infanzia

Da Cesare Berettoni e Orsola Marini, coniugi esemplari, nacque la serva di Dio in Roma il 6 agosto 1875. Al fonte battesimale di Santa Maria Maggiore, le furono imposti i nomi di Giuseppina, Annunziata, Enrica.

Giuseppina aveva quattro anni, quando le morì la madre e rimase affidata alle cure del padre e della sorella Francesca, maggiore di lei, di sette anni.

Il padre ebbe grande cura di questa bambina e molte volte lasciò anche delle occupazioni urgenti per stare con lei affinché non le accadesse alcun male. E veramente (raccontava più tardi la Giuseppina, al suo Direttore) mio padre aveva molta cura per evitare che mi trovassi in conversazioni con persone che potessero arrecarmi danno, soffriva quando per gravi ragioni non poteva essere presente e al suo ritorno, mi domandava quali discorsi avevo sentito.

Giuseppina fu intelligentissima e vivacissima: di carattere franco, pieno di iniziative. Si divertiva volentieri, come tutte le bambine della sua età, ma fin dalla più tenera infanzia amò la preghiera, faceva dei sacrifici per piacere a Gesù e desiderò vivamente di riceverlo nella S. Comunione.

Ebbe la fortuna di abitare, per vari anni, in Via Tor de' Specchi, nella casa che dall'interno comunica con la Chiesa dei Santi Nicola ed Orsola dei Funari; fece presto conoscenza del Rettore Don Raffaele; a lui confidò il vivo desiderio di ricevere nel suo cuore Gesù Bambino. Il degno Sacerdote, apprezzate le disposizioni di quell'anima innocente, non tardò a soddisfarla e il 16 dicembre 1883, a soli otto anni, le fece fare la prima Comunione, all'insaputa della

famiglia. Il padre non l'avrebbe permesso, perché troppo piccola (in quel tempo non erano ammessi alla Mensa Eucaristica i bambini di un'età inferiore ai dodici o tredici anni).

Qui lasciamo che ci parli lei stessa. Riproduco fedelmente gli appunti che scrisse da sé in quel tempo (e conserva il suo Direttore):

ANNO 1883 - 16 DICEMBRE. In questo giorno ho fatto la mia prima Comunione. Ho promesso a Gesù di non dire più a mia sorella *luna-piena* ma di rispettarla e di obbedirla come a papà... e di voler regalare a Teresina la bambola che chiude gli occhi.

17 DICEMBRE. - Stamattina ho fatto la seconda Comunione e ho promesso al Bambinello di alzarmi più presto e di non vestirmi subito per non sentir freddo, ma di dire in camicia, le orazioni della mattina e gli atti di fede, speranza e carità.

18 DICEMBRE. - Ho fatto pure oggi la Santa Comunione e non ho promesso niente al Bambino perché non ho fatto quello che gli avevo promesso gli altri giorni.

19 DICEMBRE. - Pure oggi ho ricevuto nel mio cuore il Bambino e credo che ci sarà venuto più volentieri di ieri, perché non ho detto quel soprannome a mia sorella, quando mi ha tirato i capelli, ho regalato la bambola più grande a Teresina e non mi sono vestita in fretta.

25 DICEMBRE. - Sono stata cinque giorni senza ricevere Gesù, perché papà mi ha fatto stare a letto per forza, perché diceva che ci «avevo la febbre. Stamattina finalmente la sora Maria¹ mi ha portato giù in Chiesa e mi sono confessata perché avevo fatto due peccati di capricci. Non avevo preso senza piangere l'olio di ricino e poi non avevo voluto bere il brodo perché era la vigilia di Natale, ma poi per non fare il peccato più grosso di disubbidienza a papà, ho preso tutti e due, il brodo e l'olio.

¹ Pia donna, coinquilina dei Berettoni

26 DICEMBRE. - Anche oggi sono scesa a prendere Gesù, ma non mi sono confessata, perché non avevo fatti i peccati. Ho fatto il proposito di stare sveglia quando Checchina mi porta alla predica al Gesù.

27 DICEMBRE. - Con oggi sono stati sette Gesù che ho preso, ma ancora non sono diventata buona. A casa sì, ma a scuola no perché chiacchiero sempre con Fabrizi, e alla maestra le dispiace e così gli dispiacerà a Gesù che non vuole bene alle ragazzine chiacchierone come me.

1° GENNAIO 1884. - Il 28, 29, 30 e 31 non ho potuto fare la S. Comunione perché se ne sarebbe accorto papà che non voleva che la facevo perché dice che sono troppo piccola per fare una cosa così grande. Oggi però che lui è guarito, sono scesa lesta, lesta, a prendermi il Bambinello vivo e il confessore me ne ha regalato uno finto di coccio, ma che pare vero, per stringerlo al petto quando non mi riesce di prendere quello vero.

23 GENNAIO. - Sono stata tutti questi giorni senza fare la S. Comunione perché papà mi ha mandato per tutto questo tempo dalle cugine, ma oggi ho avuto questa fortuna e mi pareva di stare in Paradiso. Quanto mi è rincresciuto di essermi accorta di essere ancora a questo mondaccio dove ci è tanto pericolo di fare i peccati che fanno piangere il bambino Gesù e la Madonna e anche S. Giuseppe e l'Angelo custode. Appena è sceso Gesù nel mio cuore, gli ho detto quello che mi ha insegnato la Sora Maria, e sono sicura che il Signore mi farà morire prima.

11 FEBBRAIO. - Oggi mi hanno fatto Angelo¹ e ho pianto dall'invidia perché l'educande possono fare la Comunione e io no: e ho promesso a Gesù bambino che mi farò rinchiudere anch'io così papà non se ne accorge che la fo.

1° MARZO. - Oggi ho preso Gesù; per miracolo non se ne è accorto papà e Checchina. Già tre volte gli ho chiesto il piacere di mettermi in collegio; mi ha sempre risposto, se sarò cattiva. Io voglio domandare

¹ Nella Pia Unione delle Figlie di Maria, vi sono tre categorie, a secondo l'età: appartengono alla prima. le bambine che non hanno fatta la Comunione e si chiamano Angeli.

a don Raffaele il permesso di fare per finta i peccati, così papà mi rinchiuderà dalle monache.

19 MARZO. - Diciotto giorni senza Gesù, che pena... il predicatore ha detto che si può pure sposare a lui che ha per servitori gli Angeli e che fa diventare regine. Io ci voglio diventare se il Padre mi dice di sì.

25 MARZO. - Il Padre mi ha risposto: Vedremo se sarai buona, perché le spose di Gesù non devono fare i peccati e benché regine devono ubbidire anche alla serva quando non comanda di fare i peccati. Ma dice bene lui di essere più buona e allora papà non mi rinchiuderà dalle suore e la Comunione tutti i giorni non la potrò fare mai.

1° APRILE. - Oggi ho rifatta la S. Comunione ed ho chiesto a Gesù Bambino se vuoi essere il mio sposo ma non ho sentita la risposta eppure da tanti giorni facevo silenzio in classe con la Fabrizi.

2 APRILE. - Don Raffaele mi ha detto che Gesù ha risposto a lui che mi posso fare pure sua sposa, benché non sono tanto bella. Io ho fatto un salto dalla contentezza e quando è venuto il Bambinello gli ho detto: Adesso vedrai Gesù mio come diventerò buona.

4 APRILE 1884. - Stamattina ho fatto la confessione da quando ero piccola; glieli ho detti tutti i peccati, non ne ho lasciato neppure mezzo, così domani quando verrà Gesù Bambino non si pungerà con la paglia, non si metterà a piangere, ma riderà e non si pentirà di avermi fatta sua sposa.

5 APRILE 1884. - Oggi sono diventata sposa di Gesù Bambino, di nascosto di tutti: mi pare che non sono più io, non mi sento inquieta perché non posso fare sempre la S. Comunione, perché tanto Gesù può venire sempre dentro di me perché è onnipotente cioè che può fare quello che vuole.

Ho fatto tanti propositi di non dire i soprannomi a nessuno, di non chiacchierare in tempo di studio e di lavoro e di non giocare.

6 APRILE. - Gesù Bambino è venuto anche oggi nel mio cuore e ho potuto stare più tempo con lui. Gli

ho detto tante cose che da tanto gli dovevo dire anche per la maestra mia e per le ragazzine cattive che fanno piangere Gesù Bambino e la Madonna con S. Giuseppe e l'Angelo Custode.

7 APRILE. - Mi sono intesa male alla testa, ma Gesù l'ho preso lo stesso e gli ho chiesto di farmi guarire perchè non s'accorgesse papà e mi facesse stare a letto...¹

16 DICEMBRE 1884. - Oggi fa un anno che ho ricevuto Gesù nella S. Comunione: che vergogna di essere sempre cattiva come prima! Mi ha detto il Padre che Gesù si contenta che non vogliamo fare apposta i peccati ma se poi ci scappano, chiude un'occhio. Meno male!

17 DICEMBRE. - Gesù Bambino è venuto pure oggi dentro di me, prima però mi sono pulita colla confessione perché avevo fatto un peccato nuovo; avevo detto a mia sorella più grande: Che ti possa nascere un figlio cieco, ma gliel'ho detto per farle rabbia, non per davvero; piano ho detto subito: No, Madonna mia.

18 DICEMBRE. - Oggi la maestra che non sa niente che papà non lo sa, mi ha fatto fare la S. Comunione e mi ha promesso che se sarò buona me la farà fare tutti i giorni come le educande, meno i giorni che sarò cattiva. Ma io le ho detto che starò sempre ferma e zitta meno in ricreazione. Poi quando ho ricevuto Gesù gli ho detto: Fammi mantenere a la parola, perché è inutile, non me ne ricordo che devo stare zitta; quando mi ricordo, ci sto.

25 DICEMBRE. - Ieri sera Gesù mi ha fatto a sentire come pungono le sue paglie perché papà che mi vuole tanto bene mi ha dato uno schiaffo per sbaglio. Credeva che avessi detto una bugia, che avessi mangiato di nascosto il torrone, invece non ero stata io: ero stata ac cusata in falso. Poi chi era stato lo confessò, e io ci ebbi un bacio e una lira. Stamattina mi pareva che il Bambinello mi volesse più bene, perché Lui è contento che assomigliamo a Lui.

¹ Qui mancano parecchi foglio del suo diario. Non sono stati ritrovati

1° GENNAIO 1885. - Quante volte ho fatto piangere Gesù Bambino l'anno passato! Ma l'anno nuovo non voglio farlo più. Madonna a mia, aiutami tu che sei stata sempre buona anche quando eri piccola. A pensare quanto l'ho fatto piangere Gesù m'è venuta rabbia e mi sarei data tante botte.

6 GENNAIO. - I Re Magi hanno portato tanti regali a Gesù Bambino, alla Madonna e a S. Giuseppe e chissà come saranno stati contenti. Io gli ho dato cinque fioretti di silenzio solamente!».

Arrivata all'età di quattordici anni, il padre, ignorando che da sei anni sua figlia frequentava la Mensa Eucaristica, sentì il dovere di far entrare la sua Giuseppina nell'Istituto delle Oblate del Bambino Gesù in Via Urbana, perché si preparasse alla prima Comunione insieme alle altre fanciulle della sua età. Giuseppina, felicissima di andare colle Suore, conservò il suo segreto, ed entrò colle altre compagne in santo ritiro.

Da quel tempo si può dire che la S. Comunione fu il suo Pane quotidiano, nutrita del quale, sentiva la forza di dominare il suo carattere e progredire nelle più belle virtù.

Virtù della Serva di Dio

Fede incrollabile.

Alimentava la sua fede colla lettura dei Santi Vangeli che portava seco. Da detta lettura ricavava quella fede illuminata che comunicava ad altre anime e non poche furono quelle che, illuminate dalla sua parola facile e persuasiva, tornarono a Dio. Pel suo desiderio di vivere di pura fede, che sempre conservò, fu favorita da Dio di doni soprannaturali.

Uguale alla sua fede, fu il suo abbandono fiducioso in Dio; e in varie critiche circostanze in cui si trovò, non perdette il suo sorriso abituale e la sua confidenza in Dio. A chi voleva guidarla secondo l'umana prudenza, rispondeva: *“Lasciamo fare al Signore!... Fidiamoci di Gesù!...”*

Speranza.

La sua speranza non mai scossa, fu straordinariamente fortificata colle sofferenze patite dal nemico infernale e con le prove soprannaturali dell'angelica protezione.

Umiltà e rettitudine.

L'umiltà fu la virtù che più la preoccupò, perchè più temeva di perdere, e tale timore esagerato le fu motivo di celeste rimprovero, quando dicendo al suo Angelo: *“M'imbrogliava molto l'umiltà, non si potrebbe essere santi senza di essa?”*, le fu risposto: «Dell'umiltà come tu l'intendi, sì, perchè le tue miserie devono servirti di sgabello per salire alla conoscenza, di Dio: tu invece resti ferma guardando lo sgabello delle tue miserie. Bada che ti sarà tolto questo sgabello, ma tu non te ne devi occupare».

“Allora pregherò il Signore che me la dia l'umiltà. Ma io già la domando ogni ora.”

E veramente in quel tempo, ogni ora, recitava fra le altre brevi preghiere questa giaculatoria: «Signore dammi l'umiltà, la purità e la carità» suggeritele dalla Madonna con promessa di accrescimento di tali virtù. Nascondeva per umiltà i favori straordinari con una genialità tutta sua propria.

Provò quasi sempre grande difficoltà per manifestare al suo Direttore le cose straordinarie che in lei avvenivano e che doveva riferire per ingiunzione celeste fattale parecchie volte.

«La sincerità e l'umiltà - le fu detto - possono stare insieme, giacché l'umiltà è il riconoscere i doni ricevuti riferendoli a Dio. E tu, per timore della superbia, non devi mancare alla sincerità.»

Della rettitudine d'intenzione della Serva di Dio, in parlare, secondo l'istruzione avuta sulla semplicità, non opposta all'umiltà, valga il seguente brano dei suoi scritti:

1° DICEMBRE 1906. - Quanta consolazione provò il mio cuore nel rivedere la mia carissima amica Faustina!

Una cosa mi disse però, questa timida colombina che non arrivo a spiegare: «Abbi prudenza nel parlare con N. N. o con altri: non dir questo, non dir quell'altro. Tu parli con semplicità, ma chi ti ascolta, può non avere tanta prudenza di non rendere pubblico quello che tu dici e ciò anche non per malizia, ma per semplicità... ecc.»

È vero che io non rifletto troppo alle conseguenze che certe cose riferite o rese pubbliche mi recherebbero: ma internamente sento dirmi che io non devo fare altro esame di previsione che questo: può quanto sto per dire, glorificare Dio e consolare il mio prossimo?

se parmi di sì, non rifletto di più. So benissimo che il demonio potrebbe servirsi anche dei miei discorsi fatti con rettitudine d'intenzione e, Dio permettendoglielo, rivolgere contro di me l'universo intero, ma so altresì che a Dio piacciono più i semplici che gli astuti e che del resto, niun danno me ne può venire, che Egli non possa cambiarlo in bene per l'anima mia.

Una volta disse al suo Direttore: *«Sempre ho avuto cura di ricopiare in me le virtù di Gesù: in altro tempo credevo che bastasse non voler male ai nemici, ma quando seppi che Gesù voleva che si amassero, lo procurai davvero»*.

E si studiò difatti di rendere bene per male. A conferma di questo, citerò solo due fatti più recenti. Nel 1925 seppi che una Signorina si trovava all'ospedale per una operazione e disse a me *«Voglio proprio andare a farle una visita, poveretta!... Mi ha fatto tanto soffrire quando abitavo con lei e sua sorella...»*. Andò con tutta la sua cordialità abituale e le offri dei dolci. La malata, la ricevette con grande meraviglia e commozione.

Nel settembre 1926, quando col Pellegrinaggio Nazionale, ci recavamo a Lourdes, dal nostro scompartimento di terza classe, di notte, vide attraversare il corridoio dalla suddetta Signorina, che pure faceva parte del Pellegrinaggio. Appena passata, mi disse *“L'hai vista? quella, è la mia nemica. Poveretta com'è ridotta! Vogliamo farla entrare qui?”*. Quando la vide ripassare, si alzò a salutarla, la fermò, parlarono, e saputo che quella non si sentiva bene e che stava scomoda nel suo scompartimento, Giuseppina le cedette il suo posto e il suo cuscino da viaggio e la fece riposare tutta la notte. La mattina si sentì soddisfatta di essere stata a disagio per dar sollievo a quella poverina. Queste sono le vendette dei santi!

«Dolcezza! dolcezza! dolcezza!» le aveva raccomandato il suo sposo Divino, «*che tu abbia, sempre il sorriso sulle labbra*». Fece singolare studio di questa virtù sicché si mostrava a tutti piacevole e sorridente quantunque fosse opposto al suo carattere.

Cercava di ricopiare la mansuetudine dell'Agnello divino di cui si cibava ogni giorno.

Godeva pace interna, frutto della sua carità sempre accesa e vigilava con grande zelo per conservarla o riacquistarla se turbata per qualche motivo.

Ebbe una coscienza molto delicata, ma senza scrupoli: per conservarne la purezza, usava con frequenza della Confessione anche per semplici difetti incerti.

Fu terziaria francescana e domenicana e di entrambi i santi Patriarchi Francesco e Domenico praticò g'linsegnamenti dopo averne approfondito lo spirito. Le consorelle francescane della Congregazione di S. Antonio in Via Merulana, ricordano tuttora la parola semplice, ma viva, improntata al fuoco dell'amor di Dio, che usciva dalla bocca della Maestra delle Novizie! Sempre rimarranno scolpiti nel loro cuore gli esempi di virtù di Giuseppina Berettoni, la sua amabilità, la sua dolcezza, il suo sorriso.

Fu donna forte ad ogni prova; nelle ristrettezze economiche, fino a soffrire la fame: nel servizio notturno e gratuito agli infermi, nel sopportare contraddizioni e privazioni che le cagionarono l'altrui zelo indiscreto. Trattò bene coloro che la molestarono privandola anche del tetto e degli appoggi più preziosi per la vita spirituale.

Fu forte nel sopportare le tribolazioni cagionatele assiduamente, e per lungo tempo, dal nemico infernale.

Fu in un modo singolare sposa scelta di Gesù e vera Ancella di Maria, servendosi di lei la eccelsa Madre di Dio, per parecchi servigi a profitto delle anime.

Ne citerò solo uno, da lei stessa narrato ai suo Direttore in data 16 maggio 1906.

I. M. I.

ROMA, 16 maggio 1906.

«Molto Rev.do e carissimo Padre,

La tristezza che da giorni mi opprimeva, d'un tratto si dileguò cambiandosi tosto in *gaudium magnum*. Ero in compagnia di Cristina e Alfonsa nella Chiesa di S. Carlo, per la visita al SS. Sacramento mentre vi si faceva la funzione del mese Mariano: quando contro ogni mia aspettazione mi apparve (nel modo ultimo detto) la Vergine Santissima.

A tal vista, temetti dapprima un'illusione ma, dopo le indicatemi prove, rassicurata dalla bontà del personaggio, feci a richiederle che cosa volesse da me. *«Che tu vada questa sera stessa, in Via..., ad assistere una povera mia figlia ed indurla a ravvedimento. Da anni ed anni vive in luogo infame ove fu tratta per inganno a tredici anni. Chiedine la dovuta licenza e va, senza timore ed indugio. Io ti Sarò dappresso.»* Perciò mandai a Lei, ecc.¹. Venuto il Superiore,² gli dissi: Padre mi si dà un caso pel quale abbisogno assolutamente di consiglio. - Ebbene dica, dica pure. - Una Signora mia conoscente mi ha pregato di recarmi in Via F.... presso una inferma che trovasi in un luogo infame per cercare d'indurla a confessarsi; che ne dice, Vostra R., posso andare? - Aspetti un momento - mi rispose.

Recitai il *Veni Creator* pel suo Superiore; egli pure evidentemente, pregava e poi - Vada pure - mi disse - la Madonna la aiuterà, lo Spirito Santo le suggerirà quello che dovrà dire e fare in vantaggio di quella

¹ Le era impedita la comunicazione diretta col suo Direttore.

² Al quale il Direttore, le aveva suggerito di rivolgersi

meschina. Ha fatto bene di venire a domandare il consiglio, che da sé, non doveva mai azzardarsi a passare la notte in luogo tale, ma coll'obbedienza non deve temere di nulla.

Questa risposta, mi riempi di meraviglia e di contento insieme: meraviglia, perché dal suo Rettore, non me la sarei aspettata una risposta così chiara e pronta in cosa di tanta gravità (specialmente per avergli io manifestata la cosa in modo del tutto ordinario) e contento anche provai, non solo pel bene che mi ripromettevo di fare, coll'aiuto divino, a quella meschinella, ma anche perché non mi vidi così costretta a manifestare al suo Superiore quello che di straordinario era avvenuto. Prima di lasciarmi andare mi richiese se avevo persona d'età che mi accompagnasse; risposi che vi sarei andata con una mia vecchia amica (alludendo alla Madonna).

E vi andai di fatto, ma le confesso, Padre, con gran ribrezzo.

Mi fu facile l'ingresso nella stanza dell'inferma che trovai sola ed affranta da un'asma affannosa. - Sorella mia, le dissi, voi soffrite tanto, nevrero? - Tanto! mi rispose. Ma chi è lei? - È inutile vi dica il mio nome, tanto non potete conoscermi. - Ma allora, perché è qui? - Per scongiurarvi, in nome della Madonna, a detestare i vostri peccati e riconciliarvi con Dio, prima che vi presentiate al Suo cospetto. Ah, Signorina, non nomini in questo luogo di peccato, il nome della più pura fra le donne; sarebbe un profanarlo: in quanto poi al perdono dei miei peccati, come oserei sperarlo se furono tanti e tanto grossi? - E qui si coprì il volto colle mani e cominciò a piangere dirottamente. In quel mentre entrarono tre donne; la più anziana, mi si fece innanzi, e con cipiglio severo mi richiese: - Che volete voi da questa? - indicandomi l'inferma. - Dacché la scienza non può salvarle il corpo voglio provarmi io a salvarle l'anima. Voi !... Sareste forse mandata dai preti a carpire qualche soldarello a quella disgraziata? - Non i preti, mi manda qui la Madonna che vuole ad ogni costo salvare quella poverina. - Sì, la Madonna! replicò con sogghigno beffardo la interlocutrice alzando il braccio per percuotermi, le fu però impedito dalle due compagne d'aspetto meno arcigno che la trascinarono quasi a forza fuori della stanza.

Mi avvicinai allora al letto dell'inferma e le consigliai: Domandate che vi portino al vicino ospedale di S. G... ove potrete trovare un Sacerdote, a cui manifestando le vostre colpe, ne riceverete il perdono. - Ma sono tali e tanti, Signorina, che è impossibile il perdono! - Per quante esse siano e per quanto gravi, spariranno completamente dall'anima vostra solo che il Sangue preziosissimo di Gesù vi si riversi. A voi rincresce, nevero, d'averlo offeso? - Se mi rincresce! - e qui piangeva di nuovo. - Fatevi animo, sorella mia, se grandi sono stati i vostri peccati, più grande, infinitamente più grande, è la misericordia di Dio. - Ma come mai lei, replicava fra i singhiozzi, giovane e onesta, non ha avuto ribrezzo d'entrare in questa casa d'inferno? ma lo sapeva lei, chi ero io? - Io non vi conoscevo, ma la Madonna apparentomi, mi ha detto: *"Io voglio che tu vada questa sera stessa in Via F... ad assistere una povera mia figlia ed indurla a ravvedimento; da anni ed anni vive in luogo infame ove fu tratta per inganno a tredici anni."* - È proprio così, Signorina mia! La Madonna le ha detto questo? Ce l'ha mandata Lei qui? La ringrazi per me, Signorina! Avevo ripugnanza di andare all'ospedale, ma per confessarmi, non vedo altra via.

Qui il Sacerdote non lo lascerebbero entrare. Ma anche lei, Signorina, ne esca presto, potrebbe vedere cose che la scandalizzerebbero: telefoni alla pubblica assistenza, andrò all'ospedale. Mi venga a trovare, Signorina, che dopo essermi confessata, prima di morire voglio baciarle la mano. - La bacerete per me alla «Madonna, quando la vedrete in Paradiso: ma ditemi, nella vostra vita, Le rendeste forse qualche speciale ossequio? - Io no, che mi ricordi... prima che entrassi in questa casa maledetta, ero però nella congregazione delle Figlie di Maria... allora ero buona, innocente, ma l'ho profanata dopo, la mia medaglia!... - Ebbene, coraggio, sorella mia, la Vergine Santissima non si è dimenticata di esservi madre, benché voi vi siate dimenticata d'esserle figlia. Maria Santissima è Madre specialmente dei peccatori e, come il Divin Suo Figlio ci fu dato per redimerci dalla schiavitù del peccato, così Maria Santissima ci fu data per ritrovare la via della salute. Per Maria ne venne Gesù; se smarrito, solo per Maria possiamo riaverlo. Voi avete trovato Maria, o meglio

Maria Santissima, è venuta a rintracciar voi, tenetevi dunque certa di rinvenire Gesù. - Lasciai all'inferma una medaglia della Vergine e uscii dalla sua camera. Mi recai in una vicina farmacia e telefonai alla pubblica assistenza, raccomandando la massima urgenza. Erano poco più delle ore 10, quando rincasai. Sboconcellai un po' di cena e poi mi ritirai in camera. Nel mentre mi provavo a rendere le dovute grazie alla Vergine, per avermi scelta ad istrumento delle sue misericordie, nuovamente mi apparve (sempre nello stesso modo) e...: *“Grazie a te, figlia diletta, mi disse, per aver seguito appuntino quanto ti ordinai. Dio ti rimeriti”* e disparve lasciandomi confusa per tanta benignità e grandemente consolata. Stamane alle 3,30 mi recai all'ospedale e vi ritrovai la mia sorellina prossima a dare l'ultimo respiro; si era già confessata e aveva anche ricevuta l'estrema unzione, ma pel continuo vomito (avendo anche un cancro allo stomaco) non poté ricevere la Santa Comunione, benché ne avesse mostrato vivo ed insieme umile desiderio.

Tra le smanie dell'agonia, invocava la Madonna coi titoli più dolci. Mi riconobbe, e afferratami la mano, voleva portarla alle labbra, ma non glielo permisero le forze: allora io vi appressai il Crocifisso e le sussurrai all'orecchio: *Le mani di Gesù bacciate, esse vi apriranno il Paradiso.* - Gesù buono!.. a me il paradiso?... a me ?... grazie!... grazie !... E con queste e simili parole d'umiltà e confidenza (mi riferì una Signora che mandai poco fa all'ospedale) se ne morì verso le 2 pomeridiane.

Lei beata, che sia pure in fin di vita si è data a Gesù! Ma quanti, oh! quanti fratelli ci sono che muoiano colla bestemmia sul labbro, e piombano miseramente nel baratro infernale! Per evitare un tanto male io vorrei soffrire mille pene, affrontare inauditi sacrifici... vorrei... temo, Padre mio, di mancare d'umiltà coi miei arditi vorrei, io che pochi giorni fa chiamavo gravose poche e piccole croci! Vede, Padre, quanto sono mai incoerente! Quale assegnamento può fare lo Sposo, di una sposa come me fredda e incostante? Preghi, preghi sempre per me acciò non mi « renda del tutto indegna del glorioso titolo di Sposa di Gesù e di figlia di Maria.

Nel cuore del Primo e sotto il manto della Seconda troverà quando il voglia la sua aff.ma figlia in G. C.

Giuseppina

Obbedienza

Ebbe grandissima obbedienza ai suoi successivi Direttori, sottoponendo ad essi quanto doveva fare e le manifestazioni ricevute dall'alto, ed altri favori, per dipendere in tutto da essi.

Alla virtù dell'obbedienza, è dovuto il suo ingresso nell'Istituto del Calvario e la sua uscita da esso: l'aver appartenuto come novizia ad un'altro Istituto, pel quale sentiva ripugnanza, ma le era ordinato da Dio, pel bene che doveva compiersi, sia in Italia, che in America. Terminato il suo compito, e per ordine superiore, uscì da quell'Istituto. Infine, soltanto dopo il consenso del suo Direttore, si decise a vestire l'abito delle Clarisse, che poi, senza veruna sua colpa, dovette lasciare e rassegnarsi a vivere nel secolo.

Anelava alla vita religiosa; ma, come abbiamo visto, Dio permise che entrasse in detti Istituti, soltanto per compiersi una missione¹ perchè la voleva in mezzo al mondo. Nel mondo doveva svolgere la sua vita di fervido apostolato: ed ecco che la vediamo in mezzo ai bambini, alle giovani, alle donne del popolo; nelle scuole, negli ospedali, nel tugurio del povero, presso i moribondi: ovunque vi erano o delle miserie da soccorrere, o delle anime da istruire, illuminare, salvare.

Purezza.

La sua purezza fu illibata, e conservò fino alla morte una semplicità da bambina. A nove anni fece il voto di verginità. Tanto era l'amore a questa bella virtù che per conservarla in sé, non solo fuggiva qualunque occasione potesse adombrarla, ma non risparmiava al suo corpo, digiuni e penitenze. E perchè questo fiore illibato fosse conservato e

¹ Quali missioni abbia compiuto, si vedrà quando verrà pubblicata per esteso la sua vita.

rispettato in altre anime, usava in certe occasioni, di una forza e di una arditezza rare in una donna.

Un giorno, saputo che un uomo aveva osato mancare di rispetto ad una giovanetta, tante ne seppe dire a quell'uomo, che lo costrinse ad inginocchiarsi e chiedere perdono.

Una sera in treno (nel 1912) accortasi che un giovane si avvicinava troppo e molestava una signorina che viaggiava in sua compagnia, scattò, prese quel giovane per la cravatta e lo spinse violentemente indietro; alle proteste di lui, rispose con tanta serietà e fermezza che l'obbligò ad allontanarsi.

Trovò la forza di conservare la sua purezza, nella preghiera e nella mortificazione.

Spirito di preghiera.

Pregava molto, se non vogliamo dire ininterrottamente, poichè qualunque luogo o momento era per lei adatto per pregare. Non bastandole il giorno, pregava di notte: quasi ogni settimana, (quando cioè ne aveva il permesso e la possibilità) faceva l'Ora Santa, cioè vegliava in preghiera dalle undici alla mezzanotte del giovedì al venerdì. In alcune occasioni speciali, faceva i «veglioni» (così lei li chiamava): vegliava cioè a pregare tutta la notte, e se il suo corpo voleva cedere al sonno, lo risvegliava con discipline.

Sua delizia era lo stare innanzi a Gesù Sacramentato, specialmente quando Lo vedeva solennemente esposto.

Ho detto più sopra che la S. Comunione era il suo pane quotidiano; qui aggiungo che era il sospiro più ardente del suo cuore e, nessun ostacolo valeva ad impedirle di unirsi al suo Gesù Sacramentato.

Amò di tenerissimo amore la SS. Vergine che chiamava «*la cara Mamma*» e da Lei fu riamata con tenerezza ineffabile, ricevendo prove anche straordinarie della Sua materna protezione.

Spirito di penitenza.

Fece dei prolungati digiuni e, per molto tempo, i sabati in pane ed acqua, Negli ultimi anni, perchè più affaticata per la scuola ed altre opere di apostolato, e perchè più debole, si accontentò di aggiungere al suo cibo nei giorni di digiuno, (cioè mercoledì, venerdì e sabato di ogni settimana) un po' di verdura o altra cosa di stretto magro.

Fece frequenti discipline e per molto tempo, dormì sulle tavole che teneva sotto il lenzuolo.

Amore verso Dio

L'amore verso Dio e lo zelo per la sua gloria, fu l'oggetto del suo cuore ardente. Guai se sentiva bestemmiare o fare discorsi sconvenienti: diventava di fuoco. Un giorno mi disse: *“Se una, volta o l'altra, non mi vedi tornare, cercami in qualche ospedale; sarà segno che qualcuno a cui avrò fatta una, delle mie, mi avrà rotta la testa. Che bello! farsi rompere la testa per Gesù!”* Avrebbe voluto che tutte le anime avessero conosciuto ed amato Gesù, ed a questo scopo, non risparmiava parole, spese, fatiche. A me che negli ultimi tempi della sua vita, le raccomandavo di risparmiarsi un poco, disse un giorno *“Ma tu non senti nel cuore un gran desiderio di far conoscere Gesù e di farlo amare da tutti?”* Tutta la sua gioia era di dare Gesù alle anime; di fatti da citar ce ne sarebbero tanti, ma mi limiterò a questo, il più recente.

Avendo saputo che nella borgata Ponte Mammolo, ove insegnava dall'ottobre 1926, la Chiesa era lontana quattro chilometri e che la maggior parte di quegli abitanti non sentiva la Messa nei giorni festivi, propose di raccogliere offerte per far costruire una cappella, ed intanto, perché quelle persone potessero ascoltare la S. Messa almeno il giorno di Natale, chiese ed ottenne dall'Autorità Ecclesiastica, il permesso di far celebrare nella scuola. Bisognava però mettersi d'accordo col Parroco di quella zona e provvedere a tutto: ebbene ella si mette in moto, sola, in campagna, a piedi per parecchi chilometri, e portando del peso; va, domanda, ottiene. La sua cattedra, servi da Altare, e in quel giorno di Natale, numerose furono le persone che, per il suo zelo, poterono ascoltare la S. Messa. Tornò a casa stanca, ma raggiante di gioia, per aver fatto *“nascere Gesù in quella, borgata”*.

Amore del prossimo e suo apostolato

Dall'amore di Dio nasce l'amore del pros-simo. Conosciuto il suo amore verso Dio, è facile dedurre quale sia stato il suo amore verso il prossimo. Avrebbe voluto lenire tutti i dolori, soccorrere tutte le miserie: dava e dava senza contare; dava anche più di quanto potevano permettere le sue risorse finanziarie. Era felice di privarsi anche del necessario, per venire in soccorso dei suoi fratelli bisognosi. Più volte Dio mostrò di gradire e benedire la sua carità col moltiplicarle prodigiosamente il denaro in favore dei poveri, come vedremo da una lettera scritta al suo Direttore il 5 giugno 1906.

Nel 1918, quando la febbre spagnuola, desolò la campagna romana, lei, per lungo tempo, seguita solo da un'amica, senza badare al rigore della stagione ed al pericolo di contagio, si recava ogni mattina con un calesse carico di medicinali ed altri soccorsi a portare il conforto materiale e spirituale, nelle più remote zone della campagna romana, compiendo fin dove era possibile, la missione dell'infermiera, del medico, del sacerdote.

La sera tornava stanza, spesso affamata ma sempre piena d'ardore e pronta a rimettersi in moto il giorno seguente.

Il suo amore però, mirava più direttamente alle anime. Il ministero della scuola, che esercitò fino alla vigilia della sua morte, fu un esercii della più alta beneficenza in favore delle anime, nel dono pregevolissimo ricevuto dal Cielo, di saper volgere al bene l'animo dei fanciulli. Alla sua scuola i piccoli crescevano buoni e pii; anzi, non pochi, sotto la sua guida, coi primi rudimenti della cultura, apprendevano a schiudere l'anima alla grande idea

della vita sacerdotale e, fatte appena le classi elementari, passavano o nei Seminari o in scuole preparatorie di Ordini religiosi per divenire un giorno sacerdoti zelanti di Gesù Cristo.

In questi ultimi anni, la borgata Magliana era divenuta come il centro della sua attività professionale ed apostolica e nessuno può ridire il bene che vi seminò come insegnante e come coadiutrice del Parroco nelle varie opere parrocchiali. L'opera massima a cui ella rivolse tutte le sue più tenere cure ed a cui non risparmiò neppure la vita, fu la formazione morale della gioventù femminile iscritta alla Pia Unione delle Figlie di Maria, riportandone frutti visibili ed insperati. Non bastandole questo campo di attività, volle istituire la Congregazione delle Spose e Madri Cristiane che diresse con rara abilità e tatto. E l'opera della Dottrina Cristiana, e l'assistenza gratuita per legittimare matrimoni, e la Sezione filodrammatica femminile ebbero anch'esse la loro parte del suo zelo ardentissimo.

Dove più si distinse il suo spirito d'apostolato fu nella conversione delle anime, specialmente di quelle che si trovavano prossime a presentarsi al tribunale di Dio. A quanti e quanti peccatori anche arrabbiati anticlericali, cre-sciuti e vissuti in mezzo a perniciosissimi pregiudizi, fanaticamente avversi ad ogni cosa che sapeste di Chiesa, non seppe la Giuseppina, trasformata in infermiera, infondere in cuore sen-timenti tutti opposti a quelli per tanto tempo nutriti, sino ad accogliere il Sacerdote, prima ostinatamente rifiutato, riceverne i conforti della Religione e così pentiti, mandaffi fiduciosi e tranquilli incontro alla morte ed al divino giudizio! Quante di queste anime devono la loro eterna salvezza allo zelo della serva di Dio!

Qui trovo opportuno, a conferma di ciò, tra-scrivere una lettera che ella scrisse al suo Direttore:

I. M. I.

Roma, 22 agosto 1906.

Mio buon Padre,

Torno adesso dal Vaticano ove assistetti alla Messa Papale e ricevetti dalle mani dell'Augusto Vicario di Gesù Cristo, il Pane degli Angeli: con quanta soddisfazione mia, glielo lascio immaginare!

Da tempo l'avevo desiderato un tanto favore, e Gesù, che nulla sa negare alla sua ancella glielo ha concesso. Sia anche per questo nuovo tratto della sua bontà verso di me, benedetto e lodato in eterno! Ma ho a darle un'altra notizia, Padre, per la quale, con maggior ragione, unitamente a me, povera figliuola, Gliene renderà lode. Ed è la conversione e santa morte di quella donna appartenente alla setta (che dico alla setta? dovrei dire alle «sette», oltreché massonica, socialista brunista (*cioè di Giordano Bruno*) e a non so quante altre mai tristissime.

In compagnia di quella tal Signora, piissima vedova, entrai nella stamberga della moribonda: fummo richieste a che fine ci fossimo portate là. "A sollievo della malata" rispondemmo.

- E che andate sollevando - ribatté l'uomo dall'aspetto brutale e cascante pel molto vino che doveva aver bevuto - fra poco sarà bella e cotta... - Così dicendo, erasi buttato su d'una specie di poltrona, e poco dopo, saporitamente dormiva.

Accertate che altri uomini non vi fossero in quel canile, ci avvicinammo alla moribonda «la quale si chiamava Nazarena; questo nome additava una nascita cristiana, perché un tal nome, non si dà che a cristiani e pii cristiani.

- Povera Nazarena, soffrite molto nevero? - Come un canel... Ah, venisse presto la morte!... e giù un'orribile bestemmia contro Gesù... Io non avevo mai udito bestemmiare dai moribondi; cha tutti in quel punto, fossero uomini o donne, mostrano un certo riserbo: quella disgraziata, no; invocava la morte come fine ai suoi mali ed imprecava a Gesù, perché Lo credeva (e con quanta ragione!) causa del suo ritardo. Ma quella bestemmia, quello strale

lanciato contro l'Amatore delle anime, andò a ferire il Suo Cuore, e da quella ferita uscì con effusione, l'acqua vivificatrice, la sola capace a dissetare e purgare le anime.

Quella pia signora, all'udire bestemmie, non seppe trattenere le lagrime; io non piangevo, ma ero internamente straziata e pregavo il dolcissimo mio Signore e Sposo a voler perdonare l'ingiuria e le altre molte colpe di quella meschina e fui esaudita. *“Sia tua conquista, diletta mia, Io non so resistere alle «tue domande, lo sai, qualunque cosa tu mi chieda non posso e non voglio rifiutarti perché tu nulla hai rifiutato al mio amore”*. Sicura della parola del mio Sposo, mi avvicinai all'infelice sorella e: - Ancora pochi momenti di vita ti rimangono: hai giusto il tempo di confessare le tue colpe, di detestarle, e di ricevere dopo sessant'anni come tuo viatico, Colui che dovrà fra breve giudicarti secondo le opere tue. Non temi, sorella, questo annunzio? - Io non ho paura di nessuno! - Tu, non dirai così, tra poco, quando nella sua maestà ti si mostrerà il Divin Giudice e ti condannerà all'eterna perdizione. Se adesso giudichi insopportabile il male che t'affligge, che cosa farai nel fuoco per tutta l'eternità? - Ah, no, nel fuoco non voglio andare! Due inferni no! Ma ditemi, signora, se io mi confesso, basterà questo a non farmi andare all'inferno? - Sì, certamente, purché ti confessi bene! - E che cosa bisogna fare per confessarsi bene? - Bisogna dire tutti i peccati che commettesti dopo l'ultima confessione fatta bene e concepirne vero e profondo rinascimento, non solo per l'inferno meritato, ma ancora per l'offesa ed il disgusto dato a Dio coi peccati. Ti par poco, sorella mia, avere addolorato Dio? Egli, non per sé, che il peccato non lo tocca, ma per il bene, per l'amore grande che ci porta, prova grandissimo rinascimento in vedere che ci allontaniamo da Lui col peccato, avvicinandoci così alla perdizione..., e da parte sua, fa del tutto per richiamarci a Sé, come ha fatto con te tante volte! - E voi che ne sapete? - Lo so, lo so...,ormai, conosco per mia e per altrui esperienza, quanto è buono Gesù... e tu lo hai bestemmiato! ma tu non sapevi nevero che bestemmiavi? - Lo sapevo, lo sapevo!... ma io non lo credevo così buono come voi me lo avete a descritto...

A me avevano. detto peste e vituperio di Lui... Ma scusatemi, è vero, o non è vero, che è Dio fatto uomo? - E sì, certa mente; ed è morto in croce per salvarci dal l'inferno, per meritarcì il Paradiso. - A me avevano detto che è morto in croce come (mi dà pena ripetere il paragone) Giordano Bruno sul rogo, per affermare i suoi principi. - Ma Giordano Bruno fu un degenerato, doppiamente apostata e i suoi scritti tale lo manifestano. Ma Gesù, fu santo, sempre santo e a puro, e pura e santa fu la sua dottrina. - Volete dire il vangelo? - Che lo conosci? - Magari l'avessi messo in pratica! - Sei ancora in tempo! il padrone, non ti ha ancora domandato conto dei talenti che ti aveva conse-gnato... - Oh, se me la ricordo questa parabola! ogni volta che aprivo il vangelo, mi capitava sott'occhio, ma allora io chiudevo il libro. - "Non farlo adesso, sorella mia, che il padrone è alla porta. - Ma, è tutto dire, confessarsi, a chi non l'ha fatto più da sessant'anni! - Il sacerdote ti aiuterà, ti ricorderà i peccati. - Ah, me li ricorderà lui? E chi può mai immaginarli i miei peccati? È possibile che Gesù Cristo voglia perdonarmeli tutti?...- Sì, purché tu formi un vero dolore dei tuoi peccati. - Certo che mi rincesce di aver fatte tante birbonate e d'aver trattato Gesù Cristo, come un nemico, Lui che è morto in croce per salvarmi dall'inferno. - Dunque vado a chiamare il prete? - Sì, ma non tanto giovane, se no si scandalizza. - Ma quest'uomo, se si svegliasse? - Non c'è pericolo; neppure le cannonate lo sveglierebbero, adesso però lo manderò via io.

Chiamò una delle nepoti, una ragazzetta sui quattordici anni; dopo poco entrarono nella stanza, o soffitta, due uomini (coinquilini della malata) s'incollarono l'ubriaco e, di peso, senza ch'egli desse alcun segno di vita, lo trasportarono in una stamberga vicina. Erano le undici di notte, la Signora mia compagna, unita ad una donnetta del vicinato, andò a chiamare il Parroco, io intanto disposi l'inferma per ricevere i SS. Sacramenti. Più di due ore (dovendosi l'inferma riposare e prendere qualche ristoro) durò la Confessione. Dopo una certa scrittura che il Parroco estese e che l'inferma sottoscrisse di suo pugno, le fu dato il S. Viatico che ricevette con trasporti di umiltà e di riconoscenza, e subito dopo l'Estrema Unzione. Ancora un bel po' il pio Sacerdote

si trattenne al capezzale della moribonda, la quale, col nome di Gesù sulle labbra, ripetendo appunto per la centesima volta la breve e succosissima giaculatoria propria dei moribondi: "Gesù mio misericordia!", ripetendosi l'attacco cardiaco che da anni aveva, spirò. Noi, insieme al buon Sacerdote recitammo alcune preci per la defunta ed il Te-Deum di ringraziamento a Dio, per tanta grazia.

Io andai a passare il resto della notte in casa di quella pia vedova in Piazza Farnese, ma né lei, né io chiudemmo occhio, tanto ci aveva scosso il fatto amorosissimo al quale si viva parte avevamo preso. Benedicevamo Gesù e la Sua amorosissima Madre, com'Ella farà ancora, buon Padre, a ciò invitando anche il a P. Girolamo e quanti più può.

Benedica e raccomandi a Dio la sua

f. GIUSEPPINA

Questo fatto, e l'altro citato nella lettera del 16 maggio 1905, sono un saggio delle molte con-versioni operate dalla Serva di Dio; alle volte avvenute in modi ordinari, ma evidentemente preparati da Dio stesso.

Tale fu una parte del suo apostolato, ben nascosto: di un altro, verso le orfanelle servano le seguenti parole della Serva di Dio scritte al suo Direttore:

5 giugno 1906.

Apparizioni e comunicazioni, grazie a Dio, non ne ho avute in questi giorni: adesso le temo più che prima (e poi si sta tanto bene senza) meno fastidio anche per Lei Padre...non è vero?

«Non mi sgridi, Padre, per averle fatta questa confessione; ma con lei devo essere schietta, a anche a rischio d'essere impertinente. Nonostante però non abbia manifestazioni ecc..., mi trovo abbastanza raccolta ed unita al mio Dio, durante e fuori dell'orazione della qual grazia, ancora mi riconosco immeritevolissima e ne do lode a Dio tre volte santo e solo degno di adorazione e di amore.

«Non ho ancora scritto alla Clarissa, ma quanto prima lo farò: oggi no, perché devo occuparmi per rinchiudere due orfanelle d'ambo i genitori. Oh! se vedesse, Padre, quanto mi torna facile annidare

queste care colombine pericolanti! Ci si vede proprio l'opera della Madonna SS.ma. Ogni difficoltà si appiana; pensi, Padre, che nel mese ora decorso, cinque orfane potei, per sola grazia di Dio, rinchiudere in religiosi orfanotrofi. Ed è per questo e per l'aiuto in denari (che nel mese di maggio una diecina di volte mi si moltiplicarono) dati al Circolo delle Donne Cattoliche, che socie e presidenti, mi vogliono fare vice presidente del circolo mio che è sotto il titolo e la protezione della figlia primogenita di S. Domenico, voglio dire S. Caterina da Siena. Io mi sono rifiutata energicamente ed allegramente.

La sua preziosa morte

Gesù, mistico sposo dell'eletta creatura, le concesse di morire sul campo del lavoro, non solo, ma come lei sperò e domandò, la morte la colse dopo la S. Comunione, anzi nella casa di Dio e della Madonna; nella stessa Basilica Liberiana in cui il S. Battesimo aveva inaugurato per quell'anima, la serie dei carismi divini.

La mattina del 17 gennaio 1927, stava per uscire di Chiesa e recarsi a scuola quando, colpita da un'attacco cardiaco, mandò un grido. Accorsero le persone che ivi erano, e fra esse, Mons. Fulvio Antonelli col quale aveva poco prima parlato in Sacrestia: lo riconobbe, capì che stava per morire e gli chiese l'Assoluzione. “Appena mi vide (parole dello stesso Monsignor Antonelli) mi disse: *“Mi dia l'Assoluzione che io muoio!”*... Nella confusione delle persone che l'attorniammo, e non supponendo una fine così imminente, le detti soltanto la Benedizione, ma lei accortasi disse : Lei non me l'ha data l'assoluzione: mi dia, mi dia l'Assoluzione! Allora, mentre era sorretta da due persone e condotta in mezzo alla Chiesa dopo averle suggerito qualche pensiero d'amore verso il Signore, e dopo che ella ebbe «detto con la più grande fede, l'atto di contrizione, le detti l'Assoluzione. Subito alzò gli occhi sorridenti al cielo e con una espressione di grande soddisfazione, esclamò: Gesù ti ringrazio! ora muoio contenta! Fece l'offerta della sua vita a Dio e subito perdette i sensi. Dall'attacco del male alla morte, passarono appena quindici minuti.

E corse all'invito dello sposo colla lampada ardente, col fiore illibato di coloro che seguono le orme dell'Agnello.